

*Il cimitero di Commodilla*

CAPO XXXIX.

Posizione del cimitero — Iscrizioni — I martiri Felice, Adauto, Degna ed Emerita sepolti nel medesimo, e scoperta della loro cripta — L' epigrafe di s. Damaso — Iscrizione del fanciullo Eusebio.

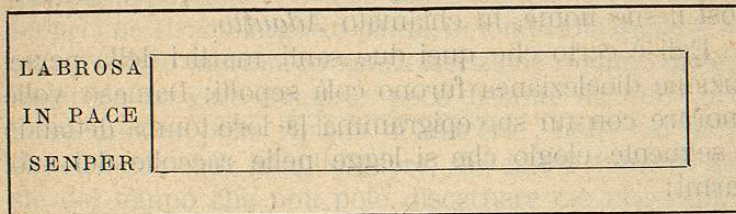
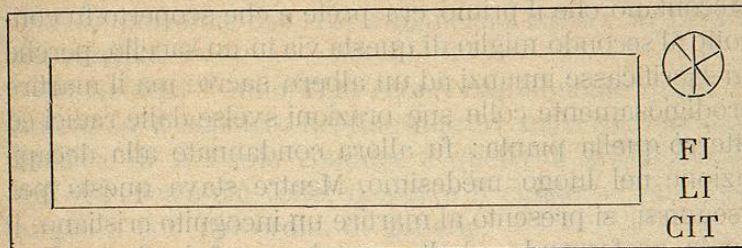
Nell' antichissimo indice dei cimiteri romani una delle necropoli cristiane della via ostiense è chiamata di Commodilla, nome certamente di ignota matrona che istituì nel suo predio il cimitero: *cymiterium Commodille (sic) ad Sanctos Felices (sic) et Adauctos in Ostiense*.

Il Bosio, il Boldetti ed altri opinarono che questo cimitero di Commodilla potesse essere lo stesso che quello di Lucina, ove fu sepolto s. Paolo. A me la cosa non sembra probabile per la notevole distanza che corre fra la basilica ed il cimitero in proposito e la grande disuguaglianza di livello fra i due sepolcreti.

Nella collina che fiancheggia a sinistra la via ostiense e precisamente entro la vigna Villani si entra in questo cimitero nel quale penetrò il Boldetti, e dove scopri la cripta storica dei celebri martiri Felice e Adauto, Degna ed Emerita. Quella cripta però dall' età del Boldetti per cagione di qualche frana giace nascosta un' altra volta, il che è sommamente deplorabile. Più volte anch' io sono entrato in quel cimitero il quale è tutto spogliato e devastato: vicino all' ingresso vi è un frammento di lapide che ricorda la compra d' un loculo fatta da un Tiberio dal fossore Esuperanzio:

EGO TIBERIVS S . . .  
NVS CVMPARABI . . .  
PERANTIVM FOSSOREM . . .  
MVM DEPOSITA E . . .

Alcune iscrizioni sulla calce dei loculi danno nomi e formole del secolo quarto; tra le principali noto le seguenti:



Sulla calce d' altro loculo v' ha un epigrafe indecifrabile tranne le parole, ARCHILOCE HVMLIS, ed in altro vidi una data consolare, della quale, per esser caduta la calce, rimangono solo le parole . . . . . II CONSS.

Fra i nomi dei visitatori segnati col carbone qua e là, sulle tegole si leggono quelli di Marangoni, e di Archangelo Mandosi con la data 30 Agosto 1736. Questi era il Cav. Mandosi proprietario della vigna superiore ai tempi del Boldetti. Sul margine di altro loculo è graffito undici volte il monogramma di Cristo, ed in parecchi si veggono croci monogrammatiche fra le lettere  $\Lambda$   $\omega$ , rami di palme e segni mnemonici. Tutti gli itinerari additano sull' Ostiense prima di giungere alla basilica di s. Paolo i sepolcri dei ss. Felice e Adauto: *et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem ep. et m. et descendis per gradus ad corpus eius*; così il testo salisburgese, e il libro *de locis ss. martyrum: et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit cum quo quando ad coe-*

*lum migravit, pariter properabat Adautus et ambo requiescunt in uno loco.*

I martiri Felice e Adauto furono uccisi nell'ultima grande persecuzione; i loro atti sono non poco leggendari, raccontano che il primo era prete e che scoperto fu condotto al secondo miglio di questa via in un sacello, perchè ivi sacrificasse innanzi ad un albero sacro: ma il martire prodigiosamente colle sue orazioni svelse dalle radici ed atterrò quella pianta: fu allora condannato alla decapitazione nel luogo medesimo. Mentre stava questa per eseguirsi, si presentò al martire un incognito cristiano, il quale, professando ad alta voce la sua fede, fu condannato *ipso facto* alla stessa pena di Felice; però, ignorandosi il suo nome, fu chiamato *Adauto*.

Egli è certo che quei due santi martiri della persecuzione diocleziana furono colà sepolti; Damaso volle onorare con un suo epigramma la loro tomba dettando il seguente elogio che si legge nelle raccolte dei suoi carmi:

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX  
QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI  
CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI  
O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES  
QVI AD COELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS  
PRESBITER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE  
COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORANS.

Negli stessi atti si legge che altre due martiri di nome Degna ed Emerita furono sepolte nel cimitero stesso, benchè dei loro sepolcri i topografi non facciano menzione, tranne i due sunnominati. Nei primi anni del presente secolo venne in luce dal cimitero un frammento del carne damasiano dei due martiri (1). Le lettere superstiti hanno esattamente il proprio posto nel penultimo verso, ove è ricordato il nome del pontefice verseggiatore: *Damaso Rectore iubente*.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 19.

Sul cimitero sorgeva un oratorio o basilica alla memoria dei due santi, che s. Giovanni I papa restaurò circa il 523: poi risarcì un'altra volta s. Leone III; il Bosio credette ravvisare vestigi dell'oratorio predetto in *alcune antiche parietine* che colà rimaneano ancora in piedi al suo tempo.

Il Boldetti l'anno 1720 scopri casualmente questo cimitero ed il sepolcro dei due martiri nella via che dalla basilica di s. Paolo conduce a quella di s. Sebastiano: egli vi penetrò più volte; descrive il cimitero come assai ampio e con più ordini di gallerie.


Quel pio distruttore delle catacombe racconta che in quell'anno, intento là dentro *alla cava* (sic) delle reliquie, scopri una strada larga 10 palmi, in fondo alla quale v'era un sarcofago marmoreo senza iscrizione ricolmo di ossa, insomma un vero ossuario: poco distante da quell'urna trovò una cappella ripiena di macerie, nelle cui pareti si vedeano varie immagini sacre, ma in tal maniera guaste dal tempo che non poté discernere ciò che rappresentassero. Nella parete destra solamente osservò un sepolcro scavato nella parte più alta, ma vuotato delle sue reliquie: al disotto v'era dipinto il Salvatore col diadema (nimbo) e colle braccia distese in atto di porre due corone sul capo a due santi senza nimbo; in mezzo a questi era anche una santa ornata di monile al collo e di orecchini, e la sua testa coronata rispondeva al petto del Salvatore: presso il collo di questa si leggeva il suo nome: SCA. M ERITA, la compagna di santa Degna.

Sotto l'intonaco ove erano queste immagini ne rimarcò il Boldetti uno più antico e ornato a colori. Allargato lo scavo e tolte le macerie, si vide che la cripta era larga 12 palmi e lunga 25, terminava in abside o tribuna: sotto questa erano due sepolcri, ma vuotati: la conca di quella tribuna era stata messa a mosaici di cui si vedeano le traccie: in mezzo della parete v'era la porta per cui entravasi da una via del cimitero e poi si vedeano altre pitture: ivi era la B. Vergine sedente in trono con Gesù nel grembo: alla sinistra stava un personaggio barbato in abito sacerdotale con tonsura, cioè la *corona*,

sul cui capo si leggeva SCS FELIS (sic). Dall'altra parte stava una figura d'età giovanile col suo nome SCS ADIVRVS (sic): presso di Adauto si vedeva un'immagine di donna senza nimbo, coperto il capo di oscuro velo in atto di sporgere un candido lino verso la B. Vergine (1).

Mentre si era intenti a prendere, così il Boldetti, un leggero abbozzo delle sacre immagini, pochi giorni dopo slamatosi gran parte del terreno superiore, con infinito nostro cordoglio sepolto rimase questo sacro monumento, del quale per sua consolazione lo scopritore si limitò a fissare il sito preciso, dicendo che è distante dalla porta e cancello della suddetta vigna a sinistra del viale maggiore per linea retta trenta passi comuni.

Da questo cimitero proviene anche un bellissimo epitaffio posseduto e dichiarato dal de Rossi:


BIVS INFANS PER AETATEM SENE PECCA  
EDENS AD SANCTORVM LOCVM IN PA  
ESCIT 

Il ch. maestro così ne restituisce la lettura: *Eusebius infans per aetatem sine peccato accedens ad sanctorum locum in pace quiescit*. Si allude all'anima del fanciullo che per l'innocente età senza peccato, fu ammesso al consorzio dei santi.


Da questo cimitero provengono anche parecchie epigrafi che ora si conservano nel museo del laterano:

AGATE FILIA DVLCISSIMA QVE  
VIXIT ANN P M VIII ET D LXIII  
FATVM FECIT PRID · IDVS MART

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 542, 543.

CONSTANTIVS ET SOSANNA (sic)  
SE VIVI LOCVM SIBI EMERVNT  
PRESENTIS  OMNIS FOS  
SORES

In questa epigrafe si nota che la compra del loculo fu fatto *presentibus fossoribus omnibus*.

PASCASVS VIXIT II  
PLVS MINVS ANNVS XX  
FECIT FATV III IDVS  
OCTOBRIS  ANTE  
NATALE DOMNI AS  
TERI DEPOSITVS IN  
PACE



Il defunto Pascasio fu deposto nel cimitero il giorno innanzi alla festa di s. Asterio, ed è anche notevole la formola due volte ripetuta nelle iscrizioni del medesimo cimitero *fecit fatum*, per ricordare il giorno fatale.

*Ipogeo di s. Timoteo prete Antiocheno*

#### CAPO XL.

Il predio di Teona — Scoperta dell'ipogeo.

Negli atti di s. Timoteo si legge che venuto d'Antiochia in Roma poco prima della pace della Chiesa, evangelizzando pubblicamente la fede fu ucciso nell'anno 311 per ordine di Tarquinio Perpenna prefetto della città ai 22 d'agosto.

Una donna chiamata Teona raccolse il cadavere del martire e lo seppellì sulla via ostiense vicino al sepolcro di s. Paolo. Nè il Bosio, nè altri ebbero indizio di questo sepolcro, che io credo tornato in luce l'anno 1872. Nella parte del colle più vicino alla basilica ostiense, e precisamente dietro l'abside della medesima, era visibile una scala cimiteriale: la parete di questa era coperta di bianco intonaco ed ivi erano segnati graffiti numerosi di visitatori dell'ultimo medio evo e dei secoli moderni. Ma fra quei nomi vi erano acclamazioni e proscinemi dei secoli quarto, quinto e sesto: è certo perciò che per quella scala si discendea fin dal secolo quarto ad un santuario di uno o più martiri: si credeva prima delle escavazioni fatte colà nell'anno ricordato, che ai piedi della scala si aprisse una grandiosa rete cimiteriale, appartenente forse al cimitero di Lucina e di s. Paolo. Senonchè sterrata la scala si trovò che, approfondata dagli antichi al livello della prossima basilica, si arrestava il lavoro per l'abbondanza dell'acqua che ivi sorgeva. Ma quella scala profonda dimostra evidentemente l'intenzione di aprire gallerie e sepolcri in quel luogo per devozione al martire colà venerato, come indicano le preghiere e i segni graffiti nel primo tratto della scala. Infatti un cubicolo solitario si trova alla sinistra di chi discende e che era lo scopo di quelle devote peregrinazioni. Chi fu sepolto in quel cubicolo? Non possiamo affermarlo con certezza, ma gli itinerari sono unanimi nell'indicare presso san Paolo la tomba isolata del martire Timoteo di cui abbiamo già parlato.

Quindi io tengo per probabile che in quel cubicolo fosse sepolto il celebre martire antiocheno morto alla vigilia della grande pace della Chiesa; gli atti anzi ricordano perchè Teona e gli altri fedeli di Roma scegliessero a sepoltura di Timoteo quel luogo, perchè aveva il nome d'uno dei più celebri e prediletti discepoli dell'apostolo delle genti: *ut huius nominis martyrem vicinum exciperet qui Paulo Apostolo ut quondam Timotheus adhaereret.*

*Il cimitero di s. Tecla*

CAPO XLI.

Scoperta del cimitero fatta dall'autore — Descrizione della spelunca di s. Tecla — Iscrizioni ivi trovate — I dipinti di un cubicolo.

Reputo a grande sorte l'aver scoperto io medesimo e restituito il suo vero nome a questo insigne cimitero, del quale nè il Bosio, nè il Boldetti nè altri sospettarono neppure l'esistenza. L'unica menzione che ne trovo è nelle preziose guide topografiche della Roma sotterranea. Nella *notitia* del codice malmesburiense, dopo il sepolcro di s. Paolo e quello di s. Timoteo è ricordata un *ecclesia s. Teclae*, lo stesso nell'epitome del libro *de locis ss. martyrum* ove si legge: *prope quoque basilicae Pauli, ecclesia s. Teclae ubi ipsa corpora iacet*; e nell'itinerario salisburgese: *et sic vadis ad s. Paulum via Ostiensi et in australi parte cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.*

Colla scorta di questi documenti così sicuri, si dovea stabilire che sulla via ostiense oltrepassato il santuario del Dottore delle genti, sopra una collina esisteva una chiesa di s. Tecla, dedicata a questa martire, chiesa che guardava a settentrione, sotto alla quale in una vasta cripta o spelunca giaceva il corpo di detta santa. Ora tutti questi dati combinano esattamente colla situazione del cimitero da me scoperto, ove ho riconosciuto anche la spelunca ed il sepolcro di Tecla.

Ai tempi del Boldetti una parte di questo cimitero era però accessibile, il Boldetti vi penetrò, ne ricavò eziandio la pianta, ma ignorò affatto il titolo e l'importanza della necropoli, di cui egli nell'opera sua parla siccome d'un cimitero anonimo, e dalla sua positura lo chiama; *il cimitero al ponticello di s. Paolo*: dal Boldetti in poi era rimasto un'altra volta inesplorato fino all'epoca in cui, dopo molti anni d'abbandono, fu rimesso in luce.